

“Nel giugno del 1940 allo scatenarsi dell'imminente guerra, i Camaldolesi scendevano da quassù. Memori del fratello Luigi pellegrino di quest'Eremo, Antonio e Carlo Cattaneo di Oggiono, ne prendevano amorosa custodia in fiduciosa attesa di rivedere i bianchi padri, di riudire le loro preci su questo colle ritornato faro di luce evangelica” si legge su una lapide posta lungo la navata della piccola chiesina, a cui fa seguito una seconda tavola di marmo posta nel 1951 da Antonio e Benvenuta Cattaneo, entrati in possesso della struttura “in venerazione dei Camaldolesi quando per inscrutabili disegni di Dio li volle allontanati per sempre. Essi pure per imperioso impulso della mente e del cuore fanno caldo appello ai posteri affinché conservino inalterata la santità dell'Eremo”.

Perché i monaci lasciano nel 1940 il San Genesisio?

Il capitolo generale della Congregazione aveva assunto la decisione, constatate le necessità di sacerdoti in eremi più fiorenti e le difficoltà economiche della comunità di San Genesisio; difficoltà accentuate con il divieto ai monaci-sacerdoti di operare nelle parrocchie vicine, per Messe, funerali ed altre celebrazioni.

C'era stata qualche “incomprensione” con alcuni parroci brianzoli per il ministero dei monaci nell'ambito pastorale.

Le risorse dell'eremo perdevano, così, una quota di contributo determinante per sostenere la comunità.

Si apriva, con la partenza dei monaci, il problema della conservazione del complesso monastico. Il 1° giugno 1940 Antonio Cattaneo, di Oggiono, con il fratello Carlo, assumeva l'affitto e la custodia dell'eremo, impegnandosi a mantenerlo in modo decoroso: a suo carico le ordinarie riparazioni murarie, con speciale attenzione ai tetti per evitare infiltrazioni di acqua.

Affiorava anche l'interdetto diocesano; una comunicazione che, su disposizione del cardinale Ildelfonso Schuster, il parroco di Giovenzana, don Riccardo Corti, rendeva nota il 21 giugno 1940.

È conservata nella biblioteca del San Genesisio, tra volumi di teologia ed ascetica. San Genesisio, si può leggere nel documento “senza i camaldolesi, perde i suoi privilegi di tempio regolare”.



Era scoppiata la guerra anche per l'Italia, il 10 giugno 1940; c'erano le chiamate alle armi, le prime notizie dal fronte francese, le prime vittime. Scese il silenzio sull'eremo, c'erano altri problemi, pensieri, sofferenze. Antonio Cattaneo affidava la custodia alla solerte famiglia di un contadino di Campsirago, Natale Pizzagalli. Sarà, questo ultimo, un silenzioso protagonista di quella catena di umana solidarietà verso i prigionieri di varie nazionalità e che, dopo l'8 settembre 1943, cercavano anche sul Colle di Brianza i sentieri verso la libertà.

In quel settembre 1943 non vi furono solo prigionieri alleati fuggiti dal campo vicino a Ponte San Pietro a percorrere i sentieri di Colle Brianza; c'erano ebrei, perseguitati politici che dovevano espatriare di fronte al dilagare delle truppe naziste in Italia, e la restaurazione del fascismo con la Repubblica di Salò.

(1/continua)



# Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21.28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

## UNA PREMESSA

**P**er le notizie sull'Eremo San Genesisio ho attinto a diverse fonti, tra cui qualche giornale locale, ma in particolare ad alcuni interessanti articoli di Aloisio Bonfanti.

Vorrei aggiungere che ultimamente l'Eremo è stato acquistato dalla famiglia Rocca, già proprietaria del Campanone.

Quando venni a conoscenza di questa notizia – risiedo a Cereda, già pensionato per decreti disciplinari della Curia milanese (dietro il volere dell'allora cardinale Angelo Scola, firmati dal Vicario generale, Mario Delpini) – volli parlare con il Vicario episcopale della Zona III, Maurizio Rolla, sottoponendogli una mia proposta, tenendo anche conto che, quando l'Eremo era ancora di proprietà della famiglia Cattaneo di Oggiono, il cardinale Carlo Maria Martini aveva chiesto e ottenuto di “animare” l'Eremo con la presenza di quattro sacerdoti milanesi, i quali però uno dopo l'altro si erano defilati per diverse motivazioni.

Alla mia proposta di interpellare la signora Andreina Bassetti (morta a 99 anni il 30 novembre 2024), moglie di Roberto Rocca, nota per la sua particolare sensibilità religiosa, perché, restaurato l'Eremo, tornasse ad essere ancora un Convento animato da Monaci, diocesani o non diocesani, il Vicario, Maurizio Rolla, per nulla entusiasta, se ne fregò della mia proposta (in seguito ci fu una visita del vescovo Delpini alla signora Andreina, ma credo per tutt'altri motivi), e così l'Eremo, oggi del tutto restaurato, riportato com'era alle origini, è ad uso personale di un figlio della famiglia Rocca.

Si può visitare l'Eremo solo nella festa di San Genesisio, alla fine di agosto.

Peccato! Ci avevo sperato! Del resto, cosa possiamo trarre di buono da zucche vuote, come certi superiori che fanno i santerelli mosci, o da vescovi trottolo? Peccato! Un faro di luce mistica sarebbe stato una speranza non solo per i paesi della Valletta: un richiamo divino di cui tutti avremmo bisogno.

Quando in una giornata splendida, guardo lassù, penso a tante cose: ai monaci del passato, e alla imbecillità dei nostri tempi. Nessuna voce celeste scende da quell'Eremo, ora ad uso profano, e lo Spirito difficilmente perdonerà una Chiesa che pensa solo lisciarsi i peli.

## NOTABENE

Ho pensato di dedicare tre numeri del Periodico all'Eremo, concludendo con un mio racconto, dal titolo “Quei Monaci e... il peccato originale”.





# EREMO SAN GENESIO

## 1<sup>a</sup> parte

L'eremo di San Genesio si trova in vetta all'omonima collina (932mt) che, insieme al Monte Crocione (989mt), formano una sella collinare che divide la valle dell'Adda tra Olginate e Brivio dalla cosiddetta Valletta, interessata dai Comuni di Santa Maria Hoè, La Valletta Brianza, e dai laghi di Oggiono e Annone.

Per questa sua collocazione geografica, una volta giunti in vetta il panorama spazia dalle Grigne, al Resegone, alla Valcava guardando verso Nord e verso Est, mentre lo sguardo si allunga sulla Pianura Padana guardando verso Sud e non è molto difficile scorgere i grattacieli di Milano nelle giornate con ottima visibilità.

Il colle di San Genesio è facilmente raggiungibile anche in auto tramite la strada che sale dalla frazione Cagliano nel comune di Colle Brianza; una volta abbandonato l'abitato di Cagliano, è ancora asfaltata fino poco sopra la caratteristica chiesetta della Madonna del Sasso, mentre diventa poi sterrata fino alla cima pur mantenendo un fondo abbastanza regolare e poco accidentato: in vetta sono poi presenti alcuni parcheggi, l'eremo e una baita ora del Gruppo Alpini Campanone.

Essendo tale località vicina e dipendente da Giovenzana, alcuni avanzano l'ipotesi che sulla vetta del colle esistesse un tempio dedicato a Giove, divinità a cui sembra si debba anche il toponimo della frazione.

Altri invece vedono in Genesio la trasposizione di Giano, dio pagano bifronte, protettore delle porte, delle partenze e dei ritorni, il cui nome veniva associato anche a passaggi e incroci.

Entrambe le versioni non appaiono però sostenibili come nessun ritrovamento permetterebbe di corroborare la tesi sostenuta dal *Liber Chronicus* della parrocchia di Giovenzana secondo cui l'Eremo venne fondato dalla regina longobarda Teodolinda.

La storia dell'Eremo è molto lunga e, prendendo spunto dal sito del Comune di Colle, i primi documenti certi che ne attestano l'esistenza portano la data dell'anno 950 allorché, tramite un atto notarile, Alcherio di Airuno lascia alcuni fondi di sua proprietà alla Plebana di Brivio, alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano di Airuno ed alla cappella *Sancti Genexii in Monte Suma*.

Vi sono poi altri documenti risalenti all'anno 1449 che videro, secondo le cronache di Ignazio Cantù,

alcuni eventi bellici nei quali Francesco Sforza e un manipolo di uomini di Brianza, assediare i Veneziani arroccati nei pressi del San Genesio in una non meglio precisata struttura fortificata.

Nel 1591 Martino da Lucca, frate dell'ordine eremitano agostiniano, si stabilì a Cagliano e, nell'intento di favorire il suo ordine, si prese cura della chiesa di San Genesio erigendo anche un piccolo convento.

Gli Agostiniani rimasero fino al 1770 quando, l'autorità governativa degli Austriaci e l'Arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli, decretarono la soppressione del convento con il conseguente abbandono del Colle.

Ma dal 1863 al 1938 vi fu il ritorno di una congregazione religiosa, i Frati Camaldolesi, che ricostruirono convento e chiesa dedicandoli però ad un Santo a loro molto caro, San Giuseppe, facendo assumere a grandi linee la conformazione attuale al complesso mantenuto nel tempo grazie alla famiglia Cattaneo di Oggiono.



FOTO STORICHE DEI CAMALDOLESI



Altri scatti di un tempo



Foto storiche dei Camaldolesi

